

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE Mese di ottobre 2010

NOI CHE SIAMO VIVI...

“Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi.

In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. ...

Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno.

Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne...”. 2Cor 4,7-18

Carissimi confratelli,

parlando di noi, uso frequentemente l'espressione la *qualità della nostra vita spirituale*, la *qualità della nostra vita comunitaria apostolica*. Questa espressione può essere la sintesi delle pagine - per alcuni troppo lunghe - che recentemente ho dedicato alla “conclusione della visita canonica”. Posso dire di averle scritte a partire da questa urgenza, che quotidianamente si rinnova, cioè la qualità della vita - umana e spirituale - cui siamo chiamati.

VIVIAMO

Condivido dunque con voi qualche pensiero sul fatto che “viviamo”. Non solo come espressione che dice scontatamente il presente della nostra vita, ma “il vivere” - la meraviglia del vivere - che ci è concesso. Assume quindi - questo “viviamo” - anche un senso imperativo: viviamo dunque, in pienezza, ciò che ci è dato di vivere, entriamo sempre più, ogni giorno, nella meraviglia del vivere!

- “Guardate gli uccelli del cielo e i gigli del campo...
- “Guardate quale immenso amore ci ha dato il Padre per essere suoi figli...
- “Avete occhi e non vedete? Molti hanno desiderato vedere quello che voi vedete...
- “Poiché viviamo, siamo, operiamo in lui...
- “Ti ringrazio di avermi creato...
- “La grazia del vivere che è data a me l'infimo di tutti, il piccolo della situazione ...

L'apprezzamento per quello che c'è nei singoli e nelle comunità, per le enormi potenzialità del momento presente, per quanto ci viene dato e possiamo vivere: si trasforma in appello, un invito a meglio esprimersi, a tirar fuori la forza creativa presente (in me, in noi, nella realtà che sta lì davanti).

C'è una novità possibile, in modi diversificati eppur reali, novità nel modo di assumere il rapporto comunitario, nel modo di generare presenze pastorali, nel gustare e far gustare le relazioni quotidiane, cioè la vita, a partire da ciò che c'è e viene dato. Quindi la gioia di vivere, pur dentro la fatica della giornata e il peso del lavoro, la percezione che la vita - anche quella con la V maiuscola - avviene pur tra molte preoccupazioni e interrogativi. Ho “vita”, posso spenderla vitalmente...

Prolungate tristezze o scontentezze possono esser sintomo che stiamo perdendo i contatti con la vita e la fede nella loro profondità, che i nostri occhi non sanno leggere i segni vitali che ci circondano. Tommaso Moro pregava: *Dammi, Signore, il senso del buonumore...*, una concreta gioia di vivere.

UNA QUALITÀ POSSIBILE

Ma come re-inventarsi? Può mai un uomo rinascere quando ha 50 anni o 70 e più?

La risposta è di Gesù: *“Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’Alto; c’è un Vento che continua a soffiare e ne senti la voce ... così è chiunque è nato dallo Spirito”* (Gv 3).

Conosciamo la sorgente dell’acqua e dello Spirito. Abbiamo ogni giorno la grazia di stare davanti al Costato trafitto. Gesù ci fa dono della sua presenza, sorgente del nostro dono di presenza agli altri, alla storia, alla Chiesa. Una presenza reciproca vissuta come dono da accogliere e da offrire.

La celebrazione delle Lodi e l’Eucaristia sono il luogo in cui gli occhi della fede vengono rifatti e sintonizzati su ciò che conta.

“Se Cristo è al centro della vita delle persone e delle comunità, cambia l’agenda, cambia l’orario, cambiano i rapporti. Le nostre comunità si danno il tempo per condividere la Parola nella lectio divina, celebrano insieme l’Eucaristia, invitano i fedeli all’adorazione per la quale si radunano quotidianamente, condividono i beni e le risorse, prendono insieme il cibo con letizia e semplicità di cuore (cf At 2,46)” (Capitolo generale XXII A).

VITA DA VITA: NOVITÀ POSSIBILI

Quando il X capitolo parla di novità possibili (“... modi di cura adeguata delle relazioni personali tra confratelli e con coloro ai quali siamo mandati ... ricerca di nuove forme di accoglienza diverse per modalità, luoghi e strutture ... prospettive di nuove iniziative missionarie ... esplorare la possibilità di aprirsi a nuove diocesi per la pastorale giovani ...” - PE 38d, 25, 15a, 31), le vedo possibili se la qualità del ‘viviamo’ ci contagia, e ce ne lasciamo reciprocamente contagiare. La vita spinge in avanti, e quindi fa crescere (o almeno ce ne offre la possibilità, dà continue occasioni). Una positiva serenità di rapporti e di dedizione rende possibili le novità.

Mi pare che il Capitolo, apprezzando quello che c’è, inviti a meglio esprimerci, a tirar fuori la forza creativa, ad aver fantasia perché la vita cresca. Il Direttivo fa suo questo invito, questo appello, lo incoraggia.

È stato giustamente richiamato (CUI settembre 2010) che *“bisognerebbe saldare più strettamente la spiritualità alla missione”* e che *“uno dei motivi per cui c’è decadimento di entusiasmo e di senso di appartenenza è che non riusciamo a capire/trovare dove spendere noi stessi in modo convincente e condiviso, cioè come comunità”*. Il primo tentativo da porre in atto è, in assoluto, lì dove viviamo. Le novità possibili non cadono dall’alto, nascono come *semente che cresce* dentro la vita quotidiana, quando una comunità è presa dallo zelo per il Vangelo. Può esser utile rileggere quanto p. Dehon scrive sullo zelo (Direttorio spirituale, VI - Le virtù proprie § 23). Lo zelo è cifra della qualità del nostro vivere. Non è sempre necessario (o opportuno) che cambi l’opera; sempre necessario è invece un adeguamento del nostro stile a quello evangelico, in umiltà e dedizione, senza tenersi legati a pregiudizi che appartengono ormai al passato. La qualità del vivere, personalmente e comunitariamente, è la nostra santità, concretizza la nostra testimonianza, è il primo servizio al Vangelo.

VIVIAMO, DUNQUE!

A tutti esprimo affetto e stima. Tutti ringrazio per la disponibilità e il servizio apostolico. Preghiamo gli uni per gli altri perché la nostra vita diventi in Cristo oblazione gradita al Padre per il bene della nostra gente. Ci affidiamo insieme all’intercessione di Padre Dehon.

P. Tullio Benini
Superiore provinciale

INFORMAZIONI

dal Consiglio provinciale e dalle Comunità

SETTIMANA DEHONIANA AD ALBINO. Dal 30 agosto al 4 settembre si è svolta ad Albino la consueta “*Settimana dehoniana*” che ha raccolto una quarantina di religiosi della nostra provincia per un’approfondita riflessione sul sacerdozio nella vita religiosa, al termine dell’anno sacerdotale. Insieme abbiamo vissuto *preghiera / ascolto / dialogo / fraternità*. Il vantaggio prezioso dello “stare insieme” davanti alla Parola ci ha fatto crescere nella stima e conoscenza reciproca. Alle comunità è già stato dato il fascicolo che ne richiama compiutamente i contenuti.

ASSEMBLEA DELLE COMUNITÀ ALLO STUDENTATO. Il 27 settembre u.s. si è riunita allo Studentato di Bologna l’*Assemblea delle Comunità*. Erano presenti anche il superiore provinciale IM, p. Luigi Cicolini e il suo economo, p. Nicola Poerio. In mattinata si è ampiamente discusso delle segreterie. Al pomeriggio si è affrontato il difficile problema della *nuova casa* per la comunità di Padova. Le indicazioni operative espresse dall’Assemblea sono ora in mano al Direttivo provinciale.

P. RINALDO PAGANELLI, SEGRETARIO PERSONALE DEL SUPERIORE GENERALE.

In data 27 agosto, il Superiore generale ha integrato p. Rinaldo Paganelli nella segreteria generale con i seguenti incarichi: responsabile per l’elaborazione dei verbali del Consiglio generale, segretario personale del Superiore generale, aiuto in alcuni settori del Governo generale.

RINNOVATO L’INCARICO A P. ELIO PAOLO DALLA ZUANNA. Il Segretario generale della CEI, mons. Mariano Crociata, in data 10 settembre ha scritto al Padre provinciale: “*La ringrazio sentitamente per aver concesso a p. Elio Dalla Zuanna di continuare a curare a livello nazionale la formazione spirituale delle ACLI. Il rinnovo dell’incarico per un secondo triennio, a partire dalla data del 10 settembre, trova piena accoglienza da parte di mons. Angelo Casile, Direttore dell’Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, e del dott. Andrea Olivero, Presidente delle ACLI. Sono certo che p. Elio saprà far tesoro dell’esperienza acquisita e riuscirà a consolidare sempre più la sua azione di accompagnamento nel segno di un’attenzione nuova verso la profonda relazione tra la fede e la vita*”.

P. GIORGIO FAVERO PARROCO DI VILLAZZANO. La domenica 26 settembre, p. Favero Giorgio è stato accolto in festa dalla Parrocchia di Santo Stefano a Villazzano come nuovo parroco. Erano presenti il Vicario generale della Diocesi di TN, mons. Lauro Tisi, il decano di Povo don Cornelio Carlin, il superiore provinciale, l’intera comunità dehoniana di Casa s. Cuore e le autorità civili.

P. GIOVANI BERTA, NUOVO PARROCO A VILLA MUSONE. Il 16 ottobre, alle ore 18.00, il vescovo di Loreto, mons. Giovanni Tonucci, presente il superiore provinciale IM, accoglierà nella Parrocchia San Flaviano di Villa Musone (AN) il nuovo parroco, p. Giovanni Berta. La sua presenza, dopo quella così prolungata di p. Valentino Lanfranchi, assicura una presenza dehoniana a Loreto, che rimane per tutti noi un luogo di grazia a ricordo delle nostre radici.

PRIMA RINNOVAZIONE DEI VOTI. Durante i vesperi del 27 settembre, al termine dell’Assemblea delle comunità, nella cappella dello Studentato, i confratelli Marco Mazzotti e Alberto Lessio hanno fatto la loro prima rinnovazione dei voti religiosi. La cerimonia è stata presieduta dal Superiore provinciale, presenti un buon numero di confratelli.

CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 28 SETTEMBRE. All’Assemblea delle comunità, ha fatto seguito il consiglio provinciale con questo OdG: a) valutazione della giornata assembleare e linee operative da essa espresse; b) questioni economiche (- prestito alla parrocchia s. Nicolò in Albisola; - richiesta degli amici di p. Cavazza “Gruppo Amici del s. Cuore Onlus” Monza; - aiuto a mons. Vilson Basso (Brasile) a sostegno del seminario diocesano; - bilanci civili 2009 delle nostre case di accoglienza); c) confronto sul presente e futuro di Villa s. Cuore di Saviore a seguito dell’incontro del provinciale ed economo provinciale con la comunità; d) Centro Dehoniano: il punto attuale del cammino del CED (edizioni e riviste); e) SAM: valutazioni alla ricerca di un nuovo segretario.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- 11-12 ottobre: formazione permanente dei Superiori ad Albino;
- 12-13 ottobre: Consiglio provinciale;
- 16 ottobre: Convegno missionario dei laici ad Albino;
- 18-27 ottobre: Riunione dei provinciali a Roma;
- 29 ottobre: assemblea del CED.

MISSIONARI PRESENTI IN ITALIA

CISCATO P. ELIA

E' arrivato a fine luglio dal Mozambico per i "classici" tre mesi di ferie ogni tre anni di missione. Dopo meritato riposo e necessaria "revisione medica", ripartirà, il 18 ottobre per la sua missione a Nampula. Ci ha portato e rallegrato con le bozze del suo ultimo libro *"Introduzione alla cultura dell'area makhwalomwe"*.

PROSS P. GIOVANNI

E' arrivato dal Congo il 25 agosto e ripartirà il 29 ottobre. Le sue vacanze sono sempre condizionate dal suo servizio di economo provinciale che lo obbliga a molti viaggi e contatti. Oltre ai controlli medici all'ospedale Negrar sarà operato al menisco, con fermata e riposo obbligatorio.

RUARO P. SILVANO

E' arrivato il 4 settembre e ripartirà il 15 dicembre. Sulla carta dovrebbero essere 100 giorni di riposo, ma la vita frenetica di Mambasa ha le origini e i terminali qui, ed è una continua lotta col calendario per arrivare a tutti e ovunque. Così il riposo rimane una parola, un desiderio, un bisogno appagato solo... a ritagli.

GIAMPIETRO P. NICOLA

È arrivato il 16 settembre dal Madagascar dopo aver lasciato definitivamente la parrocchia di N.S. di Fatima. E' a Milano soprattutto per motivi di salute, per sottoporsi a intervento chirurgico per riparare le conseguenze della precedente operazione Lo aspettano vari accertamenti medici, per poter ritornare in forma alla nuova parrocchia cui è stato destinato.

MONS. ELIO GRESELIN

Per l'incontro in vaticano dei neo-vescovi

MISSIONARI IN ARRIVO

per la riunione dei superiori maggiori a Roma dal 17 al 27 ottobre:

- P. PANTEGHINI ANTONIO** (Camerun),
- P. WILSON HOBOLD** (Congo),
- P. CARLOS LOBO** (Mozambico),
- P. AMANDIO ROCHA** (Angola),
- P. PEPPINO CUOMO** (Madagascar),
- P. ZORZETTI ATTILIO** (Argentina),
- P. EUFRASIO CLERICI** (Uruguay)
- P. VENTURIN RINO** (Vietnam).

UN GRANDE MISSIONARIO: P. LÉON MONDRY

Alle ore 5 del 3 settembre 2010 a Kisangani, Congo, ha fatto ritorno alla casa del Padre il nostro caro confratello **P. Léon François d'Assise MONDRY**.

Nell'omelia funebre, il Vicario Generale ha sottolineato l'audacia e lo zelo missionario del Padre MONDRY che ha dato tutta la sua vita per la missione. Perfino nei momenti terribili delle agitazioni, mentre molti missionari fuggivano, egli ha scelto di restare! Ha vissuto veramente questa pagina della Scrittura che abbiamo letto: Chi ci potrà separare dall'amore del Cristo? La tristezza, l'angoscia, le persecuzioni, la morte? Niente potrà separarci dall'amore del Cristo.

Durante la messa di suffragio sono passati, uno dopo l'altro, i rappresentanti dei cristiani di Opienge e il Padre Martin per dare una testimonianza sulla vita di Padre Léon.

Ecco la testimonianza di P. Martin: "Stamattina alle 5, il Signore è venuto per prendere il Padre Léon. Era il servo che attendeva il Signore già da alcune settimane. Ripeteva che era pronto a morire, non aveva più bisogno di medicinali; «lasciatemi morire» diceva.

Oggi, primo venerdì del mese, dedicato specialmente al Sacro Cuore è piaciuto al Signore di accogliere presso di sé il suo servitore. Morire in questo giorno è un privilegio per un sacerdote del Sacro Cuore di Gesù. Dopo i suoi lunghi anni ad Opienge, P. Léon ha vissuto allo Scolasticato P. Dehon durante tre anni. Parlava sempre di Opienge, ed egli era molto felice di ricevere dei parrocchiani di Opienge. Raccontava spesso i suoi sogni, le sue avventure vissute ad Opienge o sulla strada verso Opienge. Ma era molto contento nella nostra comunità. I fratelli l'hanno stimato molto e l'hanno rispettato come il loro nonno. Léon era un uomo gioioso. I giorni di feste, divertiva tutti con i suoi canti. Léon era un uomo comunitario, sempre presente alla preghiera comunitaria. Ed egli amava sempre concelebrare e presiedere le messe comunitarie fino al momento in cui le forze lo hanno abbandonato. Ma anche in quei momenti ci teneva a leggere il vangelo con una voce rotta ma abbastanza forte. Voleva evangelizzare fino alle sue ultime forze.

P. Léon era molto riconoscente per tutto ciò che riceveva nella comunità. Le ultime settimane, era curato affettuosamente da un fratello scolastico. P. Léon amava molto questo fratello perché questo fratello amava P. Léon. Il padre ha espresso la sua riconoscenza a questo fratello dicendogli che poteva prendere tutto i suoi beni. Non era granché perché la sua camera è piena di anticaglie, ma questo gesto è significativo.

Al fratello dispiaceva che P. Léon nell'ultima settimana della sua vita non volesse più mangiare e che bevessero sporadicamente. Ieri pomeriggio, P. Léon chiese della birra; prese un sorso ed un sorriso di soddisfazione apparve sul suo viso. Questo era il suo addio a questo mondo. Ieri sera, prima di coricarsi, il Superiore ha recitato con lui il «Padre Nostro» e gli ha dato la benedizione. Con le sue ultime forze, il P. Léon ha fatto un segno di croce. Era l'ultimo gesto della sua vita di cristiano e di prete.

P. Wilson, superiore provinciale, ha letto una breve biografia di Padre Léon all'inizio della messa. Il Padre Léon MONDRY era nato l'11 aprile 1921 a Bruxelles (Belgio), da Jean Baptist MONDRY e da Caroline PEETERS. Ha ricevuto il nome di Léon su consiglio di sua zia paterna Mélanie Pythonisse che sperava di vedere in lui un piccolo prete.

Era nato da una famiglia cristiana composta di otto bambini e lui occupava la settima posizione.

Aveva avuto una fanciullezza gioiosa poi era entrato alla scuola apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a Burnot. È a Burnot che nasce il desiderio di diventare religioso, attirato dai racconti dei missionari del Congo Belga, durante le loro ferie in Belgio. La guerra del 1939 (che in Belgio iniziò nel 1940) lo coglie al secondo trimestre del suo ultimo anno di liceo. È obbligato a rifugiarsi in Francia con suo fratello maggiore. Di ritorno in Belgio, prende la tonaca e va a Brugelette per il Postulato ed il noviziato. I suoi primi voti sono emessi il 20 ottobre 1941. Viene ordinato prete il 1 marzo 1947 a Louvain. Nel novembre 1947 arriva in Congo.

P. Mondry ha avuto diversi incarichi tra il 1948-1954:

è insegnante di francese, di latino, di greco e di storia al piccolo seminario Santa Teresa del Bambin Gesù di Mandombe ed al collegio Maélé allora collegio Sacré-Cœur. Svolge il ministero domenicale a Bachepeo ed a Wadiumbi sulle strade dell'Ituri e di Buta.

Dal 1954 al 1958: è mandato a Banalia e dà una mano alla procura di Kisangani come collaboratore del Procuratore. Durante questo periodo, è incaricato anche della costruzione della sala parrocchiale che serve oggi come chiesa Saint-Pierre di Wagenia.

Nel 1959: servizio momentaneo alla missione di Batama (via Ituri) dove dirige anche la scuola elementare. È nominato vicario del Padre Brugman nella parrocchia San Pio X di Opienge da Mons. Kinsh. “Per me è il colpo di fulmine, credo avere trovato paradiso”, dice.

Settembre 1960: nelle agitazioni che seguono all'indipendenza, avendo deciso di restare, viene arrestato col Padre Brugman e tutti due sono fatti prigionieri a Kisangani dove saranno liberati da Mons. Fataki e l'abbé Vincent Munyororo. In dicembre avviene un secondo arresto.

Agosto 1961-1964: è nominato parroco di Opienge e Superiore di quella comunità da Mons. Kinsh. Sarà arrestato per la terza e la quarta volta dai Simba, poi liberato dai paracadutisti Belgi. È il periodo delle grandi carneficine di Lubunga, Banalia, Bafwasende, Wamba, Isiro, Bunia...

Alla fine del 1964 e inizio del 1965: Ritorna in Belgio dove insegna la religione per alcuni mesi al Liceo di Woluwe.

1965-1966: ritorna al Collegio Sacré-Cœur (Maélé) come economo. Vi riunisce gli alunni di Mandombe, di Isangi e di Dungu.

1967-1969: serve momentaneamente a Batama e breve interim alla procura di Kisangani.

Dal 1970 al 2006: ritorna ad Opienge con alcune interruzioni a Malkia Mashaidi ed alla procura di Kisangani. Durante questo periodo, avvengono anche gli attacchi e i saccheggi della missione ad opera dei Mai-mai (Natale 1996 e 2006) e gli *Interhamwe génocidaires* (Aprile 1997). Questo periodo, per il Padre Léon Mondry, è tanto contrassegnato da brevi o lunghi soggiorni, più o meno forzati, a Kisangani e a Bruxelles per diverse ragioni.

Dal 2007 in poi Padre Léon Mondry è bloccato a Kisangani (allo scolastico Padre Dehon) aspettando con impazienza un eventuale ritorno ad Opienge il suo ‘paradiso’.

Dal 24/08/2010 il Padre Léon si indebolisce sempre di più. I confratelli gli propongono un medico per curarlo. Il Padre Léon Mondry, due giorni dopo la visita del medico, non vuole più riceverlo, dicendo che ha bisogno di riposarsi nell'eternità e non di essere curato!

Il Signore l'ha chiamato vicino a sé il primo venerdì del mese, il 3 settembre 2010 alle ore 5, il giorno in cui facciamo Memoria di S. Gregorio Magno, all'età di 89 anni!

Del Padre Léon Mondry, non dimenticheremo mai il suo zelo missionario anche durante i momenti delle agitazioni, il suo amore per la gioventù e il suo spirito di umorismo. Padre Mondry era anche un predicatore appassionato ed uno straordinario factotum.

PENSIERI D'ESTATE

Riflessioni del segretario del SAG sulle varie iniziative estive

Basta offrire buone esperienze durante il periodo estivo per veder correre frotte di giovani in ricerca di un sostegno al proprio cammino di fede e di vita? Sono sufficienti i pochi giorni di un campo itinerante, di un pellegrinaggio o di un campo di servizio per aiutare davvero qualcuno a portare un po' di chiarezza rispetto al mondo delle proprie scelte? I campi organizzati per i nostri adolescenti sono davvero un momento formativo inteso a sostenere la cura della domanda che dovrebbe arricchire sempre la crescita spirituale di ogni credente?

Piuttosto che raccontare lo svolgimento delle varie attività che sono state realizzate nel corso dell'estate ho pensato che questo spazio potesse essere meglio utilizzato per raccogliere alcune riflessioni nate dalle modalità con cui sono state attivate le differenti proposte: tali riflessioni vogliono essere anche un'occasione di discussione e pertanto non hanno lo scopo di rappresentare una conclusione o l'elaborazione riflessa e approfondita di un piano di pastorale giovanile: si tratta di semplici riflessioni raccolte a conclusione di un'estate vissuta piuttosto intensamente.

La comunità Sag di Trento si è principalmente mossa cercando di favorire campi ed esperienze che vedessero la partecipazione di più confratelli, non solo provenienti dalla comunità medesima; non ha però disdegnato la possibilità di permettere a singoli componenti di essa di prendere parte a differenti esperienze legate al mondo giovanile. Un'altra attenzione che si è cercato di sviluppare è stata quella di mettere a disposizione gli spazi stessi della comunità per favorire la realizzazione di percorsi formativi elaborati con gli animatori e i giovani che ne avessero fatto richiesta. L'incontro con una comunità, comunque occupata nella propria quotidianità, non ha costituito un problema, anzi ha rappresentato un'interessante occasione per consentire un racconto più vero circa la nostra vita e la nostra spiritualità: perfino gli adolescenti di tredici anni non sono rimasti indifferenti!

Mi pare di poter dire che la vita di una comunità religiosa presenti allora un certo grado di interesse, non ancora paragonabile a quello per una civiltà del tutto estinta. Perché allora non essere un po' più convinti circa la bellezza della propria scelta di vita? I giovani ci guardano con occhio curioso, forse diffidente, almeno inizialmente, ma non mi pare con occhio malevolo e maldisposto: forse, semplicemente, non hanno mai incontrato una comunità religiosa che abbia aperto loro le porte della propria fraternità.

L'aver favorito poi esperienze elaborate e proposte da più confratelli insieme, non vuol semplicemente dire che, concretamente, una qualche forma di fraternità è preferibile all'individualismo più sfrenato che la maggior parte di noi, insieme ai nostri giovani, si trova quotidianamente a vivere? Penso di sì, se è vero, come è vero, che molti ci hanno fatto notare la bellezza di una tale proposta presentata a più voci: è stato così per i campi di lavoro presso il carcere minorile di Bologna, proposti al mondo scout e non solo, per il campo itinerante nelle Marche, ma anche per la bella esperienza del pellegrinaggio a piedi verso Santiago e il campo adolescenti di Santa Giuliana offerto alle nostre parrocchie di Padova e Bologna.

Trovo allora che tale modalità possa essere espressione diretta e testimonianza fedele di quello che ci proponiamo con la nostra vita in comune: camminare dietro a Cristo sostenuti dalla compagnia dei fratelli. Siamo chiamati a suscitare nei giovani la voglia di seguire Cristo, dando loro la possibilità di cogliere la bellezza di una vita spesa per il Vangelo: abbiamo la possibilità di farlo a partire dalla ricchezza del nostro vivere in comune.

Ad un singolo può apparire troppo alto il costo di un'adesione anche parziale alla vita cristiana: vedere che insieme alcune persone provano a viverla offrendo testimonianza delle proprie difficoltà, ma anche dei successi e della gioia che si sperimenta ogni volta che si compie un passo vero dietro al Signore, penso possa diventare un segno di speranza per una generazione costretta spesso a guardare al futuro con molta perplessità.

Non si tratta, pertanto, di una scelta funzionale, visto il calo costante del numero di confratelli; si tratta di una scelta consapevole che si fa forza del fatto che alla lunga il lavorare insieme offra a tutti maggiori possibilità: a noi stessi, ma anche ai ragazzi a cui ci rivolgiamo.

Mi pare una prospettiva evangelica e veramente ecclesiale: su queste considerazioni dovrebbe anche basarsi una valutazione onesta e consapevole della nostra reale adesione al piano di salvezza di Dio.

I nostri tradizionali campi di impegno, realtà sociale, mondialità e missione, attenzione ai risvolti culturali dell'esperienza di fede, sembrano ancora interessare i giovani: in questo senso tutte le esperienze pensate per l'estate appena conclusa sono andate in porto, se si eccettua quella prevista per l'Albania.

Si è trattato di esperienze vissute con piccoli numeri di giovani che hanno aderito con entusiasmo alle diverse proposte senza essersi pentiti di avervi preso parte. La questione del numero dei partecipanti può ancora costituire un problema?

Vi fossero anche solo tre adesioni, è stato il caso del primo campo proposto all'interno del carcere minorile di Bologna, questo dovrebbe farci desistere dall'offrire un'occasione per farci tramite all'incontro con il Signore? Siamo davvero nelle condizioni per sottilizzare sui numeri e, infine, può il numero diventare metro di valutazione per ogni azione che voglia proporsi come evangelicamente orientata? Credo che i piccoli numeri, non poi così piccoli se spalmati su più proposte, diventino oggi occasione per un lavoro di maggior approfondimento e scavo, un'occasione più mirata per esprimere una fattiva e sincera vicinanza al giovane con il quale si sta condividendo un seppur piccolo tratto di vita.

Ci vuole molto tempo per far capire ad un giovane che si è davvero interessati a lui, alla sua crescita e al suo percorso di fede: un gruppo piccolo, non esclusivo, può aiutare in questa direzione. Un'esperienza seria, ben preparata e realizzata comunque per chi vi ha chiesto di partecipare, può diventare occasione per incominciare un dialogo profondo.

È stato interessante e piacevole vedere cambiare i volti dalla perplessità e quasi delusione iniziale per l'essere in pochi, alla gioia profonda per aver vissuto un'esperienza di crescita umana e di fede. Saranno questi giovani entusiasti ad allargare il giro, a noi il compito di sostenerli. Per farlo bisognerà mettersi per strada e non solo in senso figurato, andarli a trovare con una certa regolarità, rinsaldare sempre più i legami tra loro e le realtà dehoniane che sono presenti sul loro territorio: sarà il lavoro del prossimo anno, a partire dal tentativo di istituire percorsi di formazione per animatori di pastorale giovanile nelle nostre parrocchie: un modo per tenere contatti diretti anche con molti dei giovani che hanno preso parte a diverse nostre iniziative. Sarebbe bello inoltre avere la possibilità di fornire ai giovani un percorso continuativo di formazione alla missione: una realtà di cui si sente la mancanza in Provincia da troppo tempo, ma soprattutto un modo per accompagnare concretamente un giovane nella ricerca del proprio cammino di fede, un modo concreto per testimoniargli il nostro interesse, l'interesse che Dio nutre per lui. Credo che già da quest'anno si possa realizzare qualcosa.

Un'ultima considerazione vorrei farla sul tema del celebrare: mi sono reso conto, durante le diverse esperienze estive, di quali e quante possano essere le possibilità di celebrare l'incontro con il Signore. Non è in discussione la centralità della celebrazione eucaristica, ma la stessa tradizione ci insegna che il credente è chiamato a trovare tutte le vie possibili per incontrare il Signore della vita; si tratta di celebrare appunto, Dio che incontra la vita dell'uomo.

Verso questa dinamica i giovani sono ancora sensibili: esistono possibilità molto differenti per festeggiare un incontro, le più varie e disparate, perché allora siamo spesso così stancamente ripetitivi, paghi di modalità celebrative che forse non soddisfano più pienamente neppure noi stessi? Sentirsi dire che il celebrare attraverso segni, parole, canti, gesti è un aiuto per entrare più in profondità nel mistero eucaristico e per vivere meglio anche la celebrazione per eccellenza che è la messa, non è motivo sufficiente per farsi qualche domanda su cosa proponiamo ai giovani e sul modo mortificante che abbiamo spesso di tentare, magari in modo non del tutto consapevole, di imbrigliare la fantasia di Dio?

Ad una generazione che qualcuno ha definito la "prima incredula" possiamo continuare a parlare con un linguaggio che non possiede e non riconosce non certo per cattiveria e stupidità? Non sarà il caso di iniziare a prendere sul serio la possibilità di una vera e nuova evangelizzazione delle giovani generazioni? Scusate, forse tali domande sono soltanto l'esito di una botta di sole che riaffiora dai meandri dell'estate che ormai non è più: spero che l'autunno porti consiglio.

P. Antonio Viola

TEMPI DI FEDE E DI SPERANZA...

Raccolgo volentieri l'invito del nostro superiore provinciale ad intervenire sulla sintesi conclusiva della sua visita canonica. È comprensibile, da parte sua, l'esigenza e, insieme, la difficoltà di fare sintesi delle tante cose che vorrebbe dire. Ai fini di una maggior efficacia, per quanto cerchi esemplarmente di raccogliere il tutto attorno a pochi punti, credo, però, che siano ancora troppi.

Rispetto al tono della lettera conclusiva della visita canonica del 2008, questa volta sembrano prevalere nettamente gli atteggiamenti positivi nella sua valutazione complessiva della vita della provincia. Dopo aver affermato espressamente che la visita canonica per lui è stata una "occasione di grazia", in almeno tre passaggi sente il dovere di *ringraziare* i confratelli per una sostanziale fedeltà ai valori dehoniani, per la dedizione personale e comunitaria nell'incarnare questi valori, per il clima di fede, la generosità del servizio e la dedizione alla causa del Regno del Cuore di Gesù.

Di fronte a questi ringraziamenti, immediata una domanda: cosa mai potrebbe volere di più un superiore maggiore dai suoi confratelli? Troppo bello per essere vero? A me, ma forse anche al provinciale, pare di sì! Non per nulla, infatti, anche questa volta riprende in buona parte il *cahier de doléances* del 2008. Lo fa evidenziando, con molta concretezza, quel *di più* che si aspetterebbe dai suoi confratelli a proposito:

- della *centralità di Cristo* (spesso fatta più di intenzioni che non di gesti),
- della *sequela nei voti* (vissuti più a livello personale che non comunitario),
- della *vita comunitaria* (che rischia di essere ridotta ad un *optional*),
- della *testimonianza* e della *fraternità in Cristo* (seriamente compromesse da un'esasperata ricerca di autorealizzazione),
- dei *tempi quotidiani della preghiera comunitaria* (spesso e volentieri ridotta al minimo per motivi non sempre condivisibili),
- del *progetto apostolico comunitario* (ridotto, a volte, semplicemente alla somma di ciò che ognuno fa o vorrebbe fare),
- dell'*esperienza della fragilità* (che può segnare ognuna delle nostre persone e comunità),
- della *cura della propria vita spirituale* (esposta al rischio del *fai da te*).

Anche se in questi singoli punti è molto più preoccupato di quanto non sembri, il provinciale si ostina, e fa bene!, a porre in evidenza i tanti aspetti positivi. Vedi, ad esempio (n. 2) là dove, a proposito del *cammino in atto* nella nostra provincia, parla del senso nuovo di fraternità, della preziosità del carisma e della spiritualità dehoniana, dell'esigenza di maggior coinvolgimento e corresponsabilità, dell'urgenza del *ridimensionare per rilanciare*.

Se è vero che senza questa *visione* non c'è speranza di futuro per la vita di una provincia religiosa, è altrettanto certo che in non pochi altri istituti religiosi questi aspetti "positivi" sono anche i più "problematici". A me pare che, in buona parte, continuino ad essere tali anche in casa nostra. La lettera conclusiva della visita canonica del 2008, quella del mese di giugno e quella conclusiva della visita canonica di quest'anno lo stanno a confermare.

Ad Albino, il 4 settembre, il provinciale ha accennato ad alcune delicate situazioni personali. E se fossero solo il campanello d'allarme di una preoccupante situazione più generale?

Penso, per concludere, che tutti abbiamo notato la sua insistenza sul *ridimensionare per rilanciare*. Un discorso giustissimo. Forse lo sarebbe ancora di più se si provasse ad invertire i due termini: provare a *rilanciare* prima ancora di *ridimensionare*. Senza una preventiva e seria capacità di rilancio e di nuove prospettive, ci potrebbe essere il rischio concreto di impegnare e disperdere tutte le risorse (umane e finanziarie) nel ridimensionamento dell'esistente. Siamo veramente capaci di *rilanciare*? Credo, ahimè!, che un interrogativo del genere ci accompagnerà ancora molto a lungo!

P. Angelo Arrighini

NUOVO PARROCO A VILLAZZANO

In tanti, domenica scorsa, per accogliere padre Giorgio

Da "L'Adige", giovedì 30 settembre 2010

Domenica scorsa la comunità di Villazzano ha accolto numerosa padre Giorgio Favero, il nuovo parroco del sobborgo, proveniente dalla congregazione dei Dehoniani. I padri Dehoniani (che hanno una sede anche nella circoscrizione) rappresentano una congregazione religiosa relativamente "nuova" (è stata fondata nel 1878) impegnati particolarmente nel mondo giovanile e presenti su tutto il territorio nazionale, sono caratterizzati da una grande apertura al mondo e dalla capacità di camminare al passo con i tempi.

Sul sagrato della chiesa la vice presidente del consiglio pastorale Daniella Osele Faustini ha ricordato infatti come "questo giorno di festa per la comunità parrocchiale rappresenta un'occasione particolare perché accoglie non solo un nuovo parroco ma si arricchisce della famiglia dehoniana". Ha continuato poi dicendo che Villazzano con spirito di collaborazione e con il desiderio di una reciproca conoscenza inizia a vivere un importante cambiamento che potrà essere occasione di continuo miglioramento.

Il saluto della comunità civile è stato portato dal presidente della circoscrizione Carlo Filippi che ha assicurato al nuovo sacerdote la collaborazione delle istituzioni e di tutte le realtà associative operanti sul territorio.

La messa è stata concelebrata da una folta rappresentanza dehoniana; da don Cornelio Carlin, decano di Povo e dal vicario generale Monsignor Lauro Tisi che nel saluto al nuovo parroco ha evidenziato come Villazzano sia particolarmente fortunata nell'aver sul proprio territorio la presenza della comunità dehoniana che collaborerà fattivamente con Padre Giorgio.

Da parte sua padre Giorgio Favero ha confidato nell'aiuto di tutti per compiere al meglio il difficile compito affidatogli nella gestione di una parrocchia così numerosa. Al termine della cerimonia liturgica nel piazzale della canonica, complice anche la splendida giornata di sole, non è mancato un ricchissimo buffet preparato con grande professionalità dal gruppo donne di Villazzano sempre in prima linea in occasione di questi eventi.

Paolo Giacomoni

60° ANNIVERSARIO DELL'ASSOCIAZIONE DEHONIANI

Relazione del vice-presidente

Oggi siamo qui riuniti per ricordare il 60° di fondazione della nostra Associazione Allievi Dehoniani. Mentre eleviamo il nostro grazie al S. Cuore di Gesù per tutto quanto ci ha elargito, vogliamo anche ripercorrere la strada che dalle origini ci ha condotti fino ad oggi.

Il 27 agosto del 1950 Padre Camillo Carrara, allora Superiore della Scuola Apostolica di Albino, spinto dal desiderio che il bene seminato negli alunni non fosse disperso, invitò ad un incontro di amicizia tutti coloro che erano stati alunni nelle varie case della Provincia Italiana dei Sacerdoti del S. Cuore (allora era un'unica Provincia).

La preparazione alla vita umana e cristiana ricevuta nelle case di formazione doveva diventare seme di speranza in una società del dopo-guerra, dove nessuno presumeva di avere soluzioni certe per una ricostruzione della nostra società; unica fonte certa era il Vangelo predicato ai poveri e in quegli anni erano molti; poveri sia spiritualmente che materialmente.

La risposta all'invito andò oltre ogni aspettativa; gli allievi che parteciparono furono più di 180 e chi ne era impedito si rese presente con uno scritto o una testimonianza. Il ritrovarsi fra ex compagni di scuola e i Padri loro educatori, fece rivivere tanti cari ricordi abbondantemente "conditi" da viva emozione.

Da quell'incontro nacque l'idea di prolungare quei momenti felici nel tempo; ecco allora sorgere l'Associazione, della quale anche oggi ne godiamo i frutti nonostante l'esiguo numero degli aderenti.

L'Associazione segue alla lettera i consigli del P. Dehon, che già a suo tempo notava nella società rotture, discriminazioni, povertà e solitudini.

Ci siamo dati dei punti di riferimento nel nostro agire: anzitutto avere tra di noi una solidarietà attenta ai disagi personali e familiari (malattie, sofferenze, lutti...), e in seguito allargando le nostre riunioni ai parenti e amici degli associati.

Con il passare degli anni ci siamo impegnati a considerare l'urgenza missionaria che, nel carisma di P. Dehon, era al primo posto.

Fu così istituito un comitato perché studiasse le regole e facesse una bozza di statuto; da questo momento fu istituita l'Associazione ex-Allievi che in seguito, dopo vari convegni prese l'attuale nome di "ASSOCIAZIONE ALLIEVI DEHONIANI". Da allora i convegni si sono ripetuti ogni due anni offrendo la possibilità di partecipazione anche ad amici.

Riassumere l'attività di 60 anni di vita dell'Associazione è difficile; sarebbe necessaria la presenza del capo storico, l'instancabile e tenace Presidente ANGELO BRAMATI. Due parole sono doverose per ricordare questo grande amico e fratello: era un profondo conoscitore del P. Dehon e certamente aveva letto tutto quanto è stato pubblicato sulla sua vita e opere. Proponeva ad ogni convegno un aspetto saliente perché anche noi ne raccogliessimo un messaggio da conservare nel cuore.

Non mancava mai in ogni relazione la parte spirituale esortativa che aiutasse tutti a costruire il Regno del S. Cuore nella giustizia e nella verità.

Nel cammino della nostra storia abbiamo fatto delle scelte di campo conformi alle esigenze del momento. Leggendo quanto la Provincia dei Sacerdoti del S. Cuore (Italia settentrionale) faceva nelle missioni, anche noi abbiamo voluto partecipare, secondo le possibilità ad aiutare i seminaristi dell'Africa, ora in buon numero, specie nel Camerun, accompagnandoli economicamente negli studi.

Inoltre abbiamo aderito a varie iniziative che così sintetizzo:

1. A p. Aldo Marchesini, medico missionario, abbiamo dato la possibilità di attrezzare meglio il suo Ospedale per curare gli ammalati di AIDS e soprattutto i bambini nati da madri sieropositive.
2. A p. Antonio Panteghini abbiamo dato un contributo per realizzare il progetto "pozzi" per pompare l'acqua potabile dal sottosuolo ed eliminare così tante malattie dovute all'acqua infetta.
3. Altre donazioni sono state fatte ai singoli missionari di passaggio in Italia o su loro urgenti necessità: carrozzelle, latte per bambini.

Con i milioni di Euro inviati abbiamo reso felici certamente tante persone. Ci siamo impegnati, in modo particolare, nelle adozioni a distanza di due nostri seminaristi in Camerun; vediamo in loro la continuità del nostro Istituto nei paesi che p. Dehon ha sempre sognato di evangelizzare, mandando fin dagli inizi dei missionari: mentre vengono meno le vocazioni in Italia la Provvidenza apre le porte ad altri paesi seminando vocazioni; (è prossima l'apertura anche in Vietnam).

E qui permettetemi una parentesi. Lo scorso mese di maggio, p. Antonio Panteghini, superiore provinciale della missione del Camerun, è venuto in Italia per un intervento ad un polso.

Il 30 maggio ci siamo incontrati e abbiamo parlato dei due giovani studenti, da noi adottati. A mie precise domande p. Antonio così ha risposto: sono due giovani molto ben intenzionati e promettono bene. FRANCIS DOMLEU ha ora 29 anni e la sua famiglia è composta di 11 membri tra fratelli e sorelle. TIGNOUA GOULA ha 28 anni ed in famiglia sono 6 tra fratelli e sorelle.

Frequentano ora il 2° anno di teologia. Sono famiglie povere, perciò bisognose di aiuto. Il costo per mantenere negli studi un giovane nel Camerun è di circa 2.000 euro l'anno.

I contributi da noi inviati sono bastati per 2 anni e poiché questi giovani hanno ancora un po' di strada da percorrere per arrivare alla meta del Sacerdozio, le conclusioni le lascio a voi.

Su di un pannello abbiamo esposto una recente lettera con foto che lo studente da noi adottato FRANCIS DOMLEU ci ha inviato in occasione di questo Convegno. Oltre a rinnovare i ringraziamenti per la nostra adozione, descrive il percorso della sua vocazione.

E chiudo la parentesi, continuando i nostri ricordi.

Con grande spirito di solidarietà abbiamo rivolto la nostra attenzione anche ad altre adozioni a distanza per bambini delle Missioni.

Abbiamo poi aiutato amici e conoscenti che si sono trovati in particolari condizioni di necessità. Fra l'altro, vedasi l'acquisto di un alloggio, per dare più libertà di movimenti per un amico invalido.

E sempre con questo spirito di amore, non è mai mancato il nostro aiuto e contributo in tutti quei casi di calamità che si sono succeduti nel mondo.

Un motivo di orgoglio l'abbiamo per la solidarietà e testimonianza data ai Padri che, per malattia sono ricoverati e assistiti nella Casa di Bolognano. Il piccolo omaggio, la parola di conforto, ma più di tutto la nostra presenza è sempre stata da loro molto gradita.

La nostra attività l'abbiamo svolta anche attraverso l'informazione con l'annuale notiziario di Natale; ora, poiché i costi di stampa sono al di sopra delle nostre possibilità economiche, lo abbiamo ridotto a un pieghevole. Sempre però gradito.

Molto apprezzato è l'annuale incontro dei Sacerdoti ex-Allievi, i quali ritornano volentieri alla "Casa Madre" dove hanno iniziato il cammino vocazionale; il S. Cuore ha indicato loro altre vie, seguendo la stessa che hanno iniziato a vedere ad Albino.

Significativa è stata la nostra presenza a PIOPPE DI SALVARO (Marzabotto), per ricordare il tragico eccidio e l'uccisione di P.MARTINO CAPELLI dehoniano; per l'occasione abbiamo lasciato una lapide di ricordo.

Indimenticabile è stato l'incontro con il PAPA GIOVANNI PAOLO II nella nostra Basilica di Cristo Re a Roma; - da ricordare che quella Basilica è stata fortemente voluta da P. Dehon. Col Papa si è parlato di p. Dehon.

Per quanto riguarda la nostra presenza nella Scuola Apostolica possiamo dire di essere attenti alle varie ricorrenze e di collaborare anche economicamente nei momenti significativi, come al centenario dell'apertura della casa. Per noi è sempre stata la nostra casa anche se la Provvidenza ci ha portati in altre direzioni.

Un segno particolare è stato l'acquisto dell'organo installato nella Cappella del S. Cuore (Chiesa grande), che dà splendore alle liturgie e rende l'anima lieta nella preghiera.

Abbiamo contribuito a far conoscere il P. Dehon, ottenendo dal Comune di Albino l'intestazione di una via a lui dedicata, all'inizio della quale c'è un cippo commemorativo, forse ora un po' dimenticato. Tralasciamo altre piccole iniziative. Il Signore lo sa anche se la nostra debole memoria se ne scorda.

Proprio perché non venga mai meno in noi il carisma dehoniano per 2 volte siamo andati pellegrini a pregare sulla tomba di P. Dehon, che si trova nella Chiesa di S. QUINTINO (Francia).

Se abbiamo realizzato tutto questo il merito va condiviso con tutti voi, che attraverso i contributi inviati ci avete dato la possibilità di prendere queste iniziative. Il Signore e P. Dehon benediranno voi e i vostri cari.

Dopo il ricordo e la gioia per quanto si è fatto, arriva ora un'ombra di tristezza. In 60 anni, sorella morte ha purtroppo falciato la vita di tanti amici e Padri; eravamo abituati a vedere tanti Padri in questa festa di famiglia e oggi ne vediamo pochi. E' rimasto un vuoto difficilmente colmabile per mancanza di vocazioni; a questo punto siamo impegnati tutti, per primi noi che abbiamo creduto al carisma di P. Dehon e per allargare agli amici e conoscenti, la possibilità di lavorare per il Regno di Dio. Specialmente di presentare alle famiglie e ai giovani le necessità urgenti della Chiesa esortando ognuno, se-

condo le possibilità, a partecipare al cammino della Chiesa missionaria. Per i giovani ci sono varie possibilità di fare esperienze missionarie nelle nostre comunità dell'Africa portando un contributo di presenza e di lavoro.

Nell'elenco dei ricordi si sarebbero dovuto menzionare molti amici, che con il loro impegno hanno contribuito all'affermazione dell'Associazione; ma lasciamo che il S. Cuore dia la giusta ricompensa ai servi buoni e fedeli, le nostre parole a nulla servono.

Ma almeno un nome lo dobbiamo ricordare per giustizia e riconoscenza grande: **Andrea Carrara**, ora assente per malattia, ma certamente presente con la preghiera e la sofferenza.

Andrea in questi 60 anni, con meticolosità, costanza e grande passione ha seguito tutti gli avvenimenti delle nostre famiglie. Attraverso la corrispondenza ha avuto parole di conforto nelle sofferenze e nelle disgrazie familiari, parole di gioia e felicitazione nei momenti gioiosi della vita: grazie carissimo Andrea.

Un grazie anche a voi tutti presenti, e anche agli assenti che avrebbero voluto partecipare, ma sono stati impediti. E con questo ultimo pensiero, chiudo il mio ricordo di questi 60 anni di vita associativa.

Volutamente ho sintetizzato e omesso tanti ricordi, questo per lasciare più spazio alla Vostra parola che ne integri il cammino con le testimonianze. L'auspicio è che viva sempre in tutti noi quello spirito di corpo che ho visto animare gli Alpini, sempre pronti ad aiutare là dove ce n'è bisogno.

Ricordiamolo sempre: DONARE VUOL DIRE AMARE.

*Benedetti Cav. Mario
Albino 12 settembre 2010*

Vilminore – Val di Scalve: 5 settembre 2010

UN “ADDIO” E UN “ARRIVEDERCI”

Nove volontari per la missione “Acqua potabile” in Nuova Guinea

“Eravamo un bel gruppo a dirvi addio. Una partenza che avevate preparato da molto tempo. Quei quindici chilometri di tubi li avevate in mente da oltre un anno e mezzo; avete chiesto ad amici generosi che vi aiutassero a raccogliere la somma occorrente. Ora i container con il materiale necessario vi stanno aspettando. E vi aspetta tutta la gente di quell’isola. Avete loro promesso l’acqua potabile. Noi vi aspettiamo quando tornerete e il lavoro sarà ormai alla fine”.

Provenienti da ambienti diversi, nove volontari sono partiti per la missione “Acqua potabile” per l’isola di Goudenough in Papua Nuova Guinea. Otto uomini e una donna (a lei il compito di occuparsi dei problemi spiccioli dei volontari). Tre mesi di lavoro con il concorso della manodopera locale dovrebbero bastare per il “miracolo”. Ho usato la parola “miracolo” non per caso: ci sono miracoli del cuore che ci garantiscono che il Padre dei cieli è ancora all’opera.

Il giorno dell’addio gli otto volontari si sono dati appuntamento a Vilminore di Scalve (BG) per un momento di spiritualità e per condividere con la comunità cristiana locale la gioia dell’Eucaristia. Padre Giuseppe Moretti, assistente spirituale dell’associazione “Amici della Scuola Apostolica Onlus”, ha dettato una riflessione sul tema: «*Date loro voi stessi da mangiare*», prendendo spunto dall’episodio riportato dal Vangelo secondo Marco (6,30-44). In quella occasione il Maestro ha diviso i pochi pani e i pochi pesci tra tutta quella gente che lo seguiva da giorni, e di pani ne sono avanzati da riempire 12 ceste. La cosa che colpisce – ha sottolineato p. Giuseppe - è che Gesù, per sfamare quella folla, ha chiesto i pochi pani che i discepoli avevano a disposizione e ha voluto che fossero i discepoli stessi a “dividerli” fra tutti. E quel “luogo deserto” improvvisamente è diventato un prato verde. Ed è stata festa per tutti.

Il lavoro dei volontari è cominciato molto prima del 5 settembre scorso: si è trattato di raccogliere i fondi per comprare il materiale (tubi per i 15 Km di percorso, i container per spedirli, coinvolgere un ingegnere che facesse il progetto ... preparare una cinquantina di uomini sul posto perché lavorassero con i volontari ...). Molta gente è stata coinvolta in questo progetto.

La nostra associazione “Amici della Scuola Apostolica Onlus” in occasione di questa realizzazione ha vissuto alcune esperienze interessanti: si è trovata a collaborare con altri gruppi missionari attivi sul territorio; ha sperimentato ancora una volta la riflessione sulla Parola del Signore come fondamento dell’azione sia di chi parte e sia di chi rimane; ha condiviso con tutta la comunità parrocchiale di Vilminore di Scalve nell’Eucaristia la gioia di questo evento.

Ai nove volontari che partivano abbiamo detto “*Addio e arrivederci*” perché quando ritorneranno ci daremo appuntamento per ascoltare la loro esperienza. Il dialogo tra chi agisce sul campo (missionari e volontari) alimenta lo spirito missionario tra i soci e fa sentire la loro solidarietà con quelli che vanno direttamente sul campo. Arrivederci a presto, noi ogni giorno siamo con voi nella preghiera.

p. Giuseppe Moretti